

Niente missili, solo un clic La guerra si fa sul web

I cyber-attacchi si sono moltiplicati. Non solo hacker isolati, anche gli Stati combattono via Internet. Per zittire i dissidenti o punire i Paesi canaglia

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Guerra via computer

Il dossier

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dimenticate Sean Connery, dimenticate Tom Cruise. Sono passati i tempi di James Bond e Mission Impossible. Agli 007 non serve più nemmeno la licenza di uccidere. Basta un computer e un collegamento a internet. Virus, attacchi informatici, codici violati. Sono questi i nuovi strumenti dei servizi segreti. Anche i siti di politici del calibro di John McCain e Barack Obama, durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2008 negli Stati Uniti, hanno subito assalti da parte degli hacker. È il web il nuovo campo di battaglia dei servizi segreti dei Paesi di tutto il mondo, che ormai non si preoccupano più nemmeno di nascondere troppo.

È una vera e propria guerra quella che si sta svolgendo in Medio Oriente tra Israele, Iran e Arabia Saudita. Il 16 gennaio vari siti istituzionali israeliani, compresi quelli della compagnia di bandie-

ra, della Borsa e di numerose banche, sono stati attaccati da un gruppo di hacker chiamato «Nightmare Group». Indagini approfondite delle autorità israeliane hanno mostrato che gli attacchi provenivano da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, ma anche da Europa, Pakistan, India e soprattutto da Israele stesso, probabilmente da gruppi palestinesi all'interno del Paese. Il 18 gennaio è giunta la risposta israeliana: le Borse di Arabia Saudita ed Emirati sono state bloccate per alcune ore da hacker israeliani, che si sono chiamati «Idf-team», che hanno anche messo in rete i dati di circa cinquemila carte di credito saudite, nonché i dettagli, password comprese, di oltre 30mila indirizzi mail e account Facebook di cittadini arabi di varie nazionalità. «Group-xp», il più grande gruppo hacker integralista saudita ha quindi fatto sapere di aver «clonato» oltre 400mila carte di credito, anche se il numero reale è risultato nettamente inferiore.

Da parte sua, l'Iran è stato messo in difficoltà lo scorso anno dal famoso worm Stuxnet, che spia e ri-programma software di monitoraggio e controllo industriale, e da un altro virus chiamato Stars, che si inserisce lentamente all'interno dei sistemi in-

formatici, facendo all'inizio danni trascurabili, ma causandone di irrimediabili in seguito. L'allerta dei servizi segreti iraniani è massimo da quando, qualche mese fa, gli armamenti nucleari di Teheran furono neutralizzati da un cyber-missile guidato da Israele e Stati Uniti.

Anche in Siria, dove da marzo ci sono stati più di cinquemila morti per la repressione delle rivolte popolari, il regime di Assad sta mettendo a punto un sistema che permetterà ai servizi segreti di seguire i flussi di scambio di mail quasi in tempo reale, realizzando mappe della rete dei contatti elettronici dei cittadini.

Si tratta di un mercato molto lucroso: sicurezza informatica e cyberwar hanno un giro di affari annuo stima-

to in circa 3,7 miliardi di euro. Moltissime aziende, anche europee, sono in grado di fornire programmi che consentono di leggere la posta elettronica forzando password, di decodificare le trasmissioni in codice, di ascoltare le conversazioni telefoniche e persino le comunicazioni audio e video tramite Skype. Già nel 2010 era emerso lo scandalo della fornitura all'Iran da parte della joint venture europea Nokia-Siemens di sistemi di sorveglianza utilizzati per il controllo dei cittadini.

Controllo e libertà informatica sono temi caldissimi anche negli Usa, dove al Congresso proprio in questi giorni si è discussa la proposta di legge «Sopa» contro la pirateria informatica. Lo stesso Obama, che ha appena tagliato il bilancio della Difesa per oltre 480 miliardi di dollari, ha invece aumentato i fondi per le tattiche di cyberwar. Dopo che l'Fbi ha chiuso i siti web di scambi dati Megavideo e Megaupload, Anonymus ha dichiarato guerra agli Stati Uniti. Il gruppo ha promesso battaglie ulteriori, come quella contro Facebook, annunciata per ieri, anche se poi è giunta una smentita via Twitter ed è difficile stabilire quale dei suoi messaggi sia autentico. Mandare Facebook offline per qualche ora sarebbe però un obiettivo clamoroso, considerato che il social network dispone di ben 60mila server.

Gli hacker hanno anche intensificato gli attacchi ai grandi monopoli economici e gruppi finanziari che contrastano l'etica dell'assoluta libertà e indipendenza che li caratterizza. Il 2011 è stato l'anno con maggiori violazioni informatiche, con attacchi anche gravi, come quelli ai siti del Playstation Network della Sony, a Nintendo, Cia, Nasa, al governo brasiliano e alle maggiori università italiane. Intanto l'«hacker-attivismo» sta facendo crescere gli studenti dei corsi di laurea in sicurezza informatica. Le aziende del settore ne trarranno giovamento. Senza dimenticare, però, che lo slogan di Anonymus recita: «Noi siamo legione. Non perdoniamo la censura». ♦

AUGURI

a
Salvatore Ravanà
di buon compleanno

che vogliamo festeggiare con te appena sarai guarito.

Compagne e compagni della DI VITTORIO